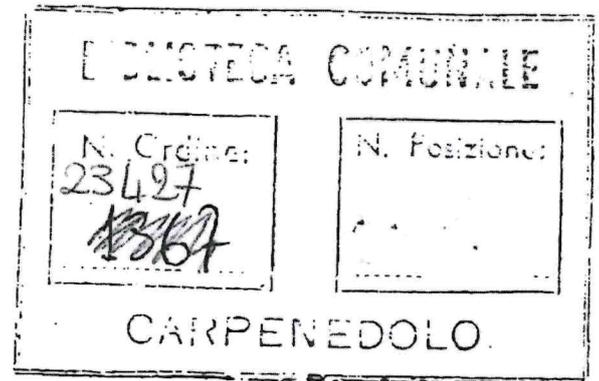


UMBERTO TRECCANI



STORIA DI CARPENEDOLO

DAL PRINCIPIO DELL'ERA
VOLGARE AI GIORNI NOSTRI



BRESCIA
TIPO-LITOGRAFIA FRATELLI GEROLDI
1924.

AL VENERANDO CONCITTADINO

CAVALIERE

PIETRO CORRADINI

ORIGINARIO

DELLA PIU' ANTICA FAMIGLIA DEL PAESE

CHE

LA LONGEVA SUA ETA' ONORO'

BENEFICANDO I FIGLI DEL POPOLO

COLLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE

DELL'ASILO INFANTILE

L' AUTORE

QUESTA BREVE STORIA DELLA TERRA NATIA

CON REVERENTE AMMIRAZIONE E BENE AUGURANDO

DEDICA

BIBLIOTECA COMUNALE	
N. Ordine:	14.1355
1367	1F 29
CARPENEDOLO	

PREFAZIONE

al presente volume, stesa dal Dott. Cav. Lorenzo Ercoliani, Segretario della Congregazione di Carità di Brescia, esimio nostro concittadino e figlio dell'illustre autore dei romanzi storici: « I Valvassori Bresciani e Leutelmonte ».

* * *

Dolci e sante memorie della mia giovinezza mi risvegliò nell'anima il presente volume, poichè riporta la storia di Carpenedolo, terra de' miei avi, da me sempre amata e ricordata con affetto di figlio.

Maestro e Direttore Didattico, l'autore Umberto Treccani, col nobile e patriottico intento di crescere decoro al proprio paese, facendo conoscere i fatti principali, di che è intessuta la vita di quello, le persone, che per qualche merito o speciali circostanze vi emersero, sacrificò i ritagli di tempo che gli concede la sua professione e, modesto e paziente ricercatore di date, di memorie, di costumanze, di nomi nelle lontane propaggini delle famiglie carpenedolesi, consultando manoscritti nella Biblioteca Queriniana, negli Archivi di Stato di Brescia e di Venezia e in quelli di Fabbricerie e di Parrocchie, riuscì a mettere insieme diligentemente e ordinatamente una vera e interessante storia di quella importante borgata dalle sue origini sino ai giorni nostri.

Senza pretese è il libro, come l'autore, che vive modestamente, solo dedito alle nobili fatiche dell'insegnamento: ed è quindi giusto l'augurio, che a questo libro, scritto con fervore di spirito, non manchi la favorevole accoglienza della cittadinanza di Carpenedolo in ispecie e dei paesi limitrofi, con cui ebbe comuni tante vicende, e l'approvazione di quanti sanno apprezzare la buona volontà e l'alto intento di illustrare ai presenti ed ai posteri la vita e le glorie del proprio paese.

LORENZO ERCOLIANI.

Brescia 4 Ottobre 1924.

Al lettore,

Quod potui, feci
Faciant meliora potentes ¹⁾.

Dall'anno 1901 all'anno 1914, Carpenedolo parve scosso da un insolito fremito di vita, di fervore e di progresso. Pareva, che fosse tornata l'età dell'oro, e che, *si licet parva componere magnis*, un generoso ed invisibile Mecenate presiedesse alle nuove fortune del paese.

Il Comune provvedeva ad erigere quel meraviglioso monumento dell'arte moderna, che è il Palazzo Scolastico e dotava pure di case della scuola le frazioni Ravere e Lame, costruiva il Macello, ed allacciava il luogo alla linea tramviaria Brescia-Mantova; la Congregazione di Carità rendeva moderna la sua segheria idraulica e restaurava la sua sede; la Fabbriceria innalzava la facciata nuova della Chiesa parrocchiale; cittadini facoltosi e modesti proprietari facevano decorare il prospetto di palazzi e di case; sorgeva una grandiosa filanda ed alle falde del monte Rocchetta sorrideva nella sua gaiezza la villa Deretti. Si onorava il re Umberto I con un grazioso monumento, si dotava il paese di illuminazione elettrica e di una linea telefonica e si ampliava la via campestre per la frazione Ravere. Grandi feste civili, religiose, sportive si alternavano con insolito splendore e moltissimi forestieri qui di frequente convenivano a rilevare il nostro progrediente cammino.

In mezzo a tanto fervore di vita, nacque allora nella mia mente l'idea di compire un'opera, che tornasse di decoro al mio paese, feci il proposito di intessere la storia della nostra terra, ben sicuro di rinvenire fra le memorie del passato, quelle stesse virtù, che rendevano così ricco e bello il Carpenedolo contemporaneo.

Prefissomi il compito, ignaro di codici e di palinsesti, m'accinsi tosto con lena affaticata a cercar documenti, a interrogare conterranei anziani, ad interpretare vecchie carte scritte colla penna d'oca, a leggere epigrafi, onde possedere il materiale necessario per la compilazione del lavoro.

Ricordo qui, che molti altri paesi della provincia nostra e di altre posseggono una storia scritta.

Calvisano è stato illustrato dal R. Padre Guerrini; Rovato da Mons. Racheli; Castelfoffredo dall'ing. Bonfiglio; Castiglione dal Prof. Agostini; Pontevico dal Berenzi e perfino Alfianello ha la sua storia, scritta dal mio caro amico e collega Pietro Romano.

E perchè Carpenedolo, borgata fra le maggiori della provincia, non deve avere la sua?

Confesso, riconoscentissimo, di aver avuti, nell'arduo lavoro, testi, documenti e consigli preziosi, in primo luogo, dai compianti Arciprete Trotti, Segretario Com. Ongarini, Mons. Canonico Tomaso Marini, e poi, dal

¹⁾ Da una pubblicazione del Dott. Bonelli - Archivio di Stato - Brescia.

Cav. Antonio Perini e dal Rev. Padre Guerrini, insigne Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia. Ho sospeso il lavoro e lo studio per impegni professionali e per il sopraggiunto conflitto europeo e solo in questo anno ho potuto compire l'impresa.

Sono riuscito a fare un'opera degna di una qualche considerazione? Lo spero; pur tuttavia affido il libro alla benevolenza dei miei conterranei, che so buoni, quanto laboriosi.

E quali fatti importanti ho rinvenuto nelle ricerche eseguite?

Carpenedolo, e qui antepongo il giudizio, ben guardando, che l'amor di figlio non faccia velo agli occhi della mente, non fu mai un grande centro politico, intellettuale, scientifico, industriale, agricolo, ecc. ecc. degno di brillare fra le sorti della nazione. No!

Non ebbe una Corte, come Castiglione e Castelfelfredo, non fu teatro di grandi pugne, come Lonato e Solferino, non fu sede di storici trattati, come Campoformio e Villafranca, non generò uomini illustri per fama mondiale, come Certaldo, Vinci, o Possagno, umili terre, esse pure.

Fu un piccolo villaggio romano, si munì di un castello modesto, divenne un povero borgo, si trasformò in una rispettabile Comunità ed infine riuscì un paese popoloso, attivo, bello, quale noi oggi miriamo ed amiamo.

Ma, chi lo condusse all'odierna floridezza fu *l'aurea mediocritas*, la tenacia e l'intelligenza, il lavoro e l'onestà dei suoi figli, i quali, sempre, in ogni età, per quanto spogliati, traditi, espulsi, delusi dalla mala signoria dei governi, ora sepolti, seppero tutto edificare, e dalle reiterate macerie tutto ricostruire e tramutare in una zona feconda, quell'agro, che era dapprima una lama acquitrinosa ed una schiera di colli, irti di carpini.

Ai Carpenedolesi non giovarono editti imperiali o bolle pontificie, non privilegi di repubbliche, non bandi di principi; sui nostri campi non si costituirono potenti comunità religiose, come a Leno, nè si tracciarono le grandi arterie stradali, che potevan condurre ai classici empori del commercio antico.

Fu il braccio, fu la mente dell'autentico originario nostro, che, malgrado tutto e contro tutti, lentamente, ma sicuramente, mattone per mattone, pietra su pietra, tutto costruì, scavò canali, eresse mura, dissodò terreni e li fecondò. Fu il popolo, insomma, che valorosamente eresse il paese.

Questo mio giudizio intendo mettere nel dovuto rilievo.

Ma, è giusto altresì affermare, che non io solo scrissi cronache locali; altri e ben più degnamente di me, incomparabilmente, onorarono con la penna il nostro Carpenedolo.

Il Rossi ed il Cantù scrissero di noi nelle insigni loro opere storiche; Baldassare Zamboni diede copiose notizie sul nostro passato sulla sua elegantissima supplica al Conte Prospero Valmarana; Luigi Pangrazio Pasotti compilò i suoi almanacchi storici ed i *Carpini Fiorenti*; Don Antonio Trotti pubblicò una dotta monografia sul *Santuario del Castello*; il compianto Dott. Aristide Tessadri nella sua « *Relazione della Beneficenza* » tratteggiò sapientemente l'origine e la costituzione dei nostri Luoghi Pii.

Ma, è pur doveroso asserire, e qui *absit iniuria verbo*, che le su citate pubblicazioni sono, o semplici cenni storici, o irreperibili documenti, o lavori incompleti agli effetti di una storia generale.

So di essermi accinto ad uno studio ardito e superiore alle povere mie forze, studio che

mi fa tremar le vene e i polsi,

ma di tanta audacia chieggo infinite volte perdono, a te, caro lettore. Ho cercato di rappresentare nel miglior quadro possibile i vari stadi del nostro passato seguendo rigidamente la verità e i documenti, testimoni sicuri delle gesta dei nostri avi, e mi son studiato di riesumare Consoli e Notari, Parroci e Cancellieri, originari e soldati, paci e guerre, calamità e feste, uomini illustri ed oscuri con affetto, con obbiettività, con il miglior metodo cronologico e con il maggior senso critico, che mi era possibile.

*Tutti color, che onoran questa terra
Nomati l'ho, se lo mio cor non erra.*

Gli avvenimenti, or fausti, or tragici, mi hanno commosso; le feste e le fatiche, le conquiste e le difese, i valenti ed i modesti, mi avvertirono, che saggia e forte è la nostra stirpe e che, certamente, sarà florido e pacifico l'avvenire suo. L'affetto mio verso il luogo natale mi ha fatto vergare queste pagine, e non si spegnerà che nel silenzio della tomba.

Amor mi mosse, che mi fa parlare.

Carpenedolo, 4 Novembre 1924.

UMBERTO TRECCANI.
